



**Decisione di finanza pubblica  
per gli anni 2011-2013**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica  
Enrico Giovannini**

**Commissioni riunite  
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e  
V Commissione "Bilancio" della Camera  
Roma, 6 ottobre 2010**

**1 Premessa**

**2 Il quadro macroeconomico**

***2.1 La ripresa internazionale e l'Italia***

***2.2 Le tendenze della congiuntura***

*2.2.1 Industria e servizi*

*2.2.2 Commercio con l'estero e competitività*

*2.2.3 Inflazione*

***2.3 Il mercato del lavoro***

**3 La finanza pubblica**

***3.1 I risultati del primo semestre 2010***

***3.2 Il nuovo quadro di programmazione economico finanziaria***

***Allegati:***

**1. Tavole statistiche**

**2. Documentazione**

## 1 Premessa

I contenuti dello *Schema di Decisione di Finanza Pubblica* (DFP) per il 2011-2013 si discostano notevolmente rispetto al *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria*, soppresso nell'ambito della riforma della contabilità pubblica prevista dalla legge 196/2009. La DFP, infatti, è interamente dedicata al quadro macroeconomico e ai suoi riflessi sulla finanza pubblica, mentre sono assenti gli aspetti di programmazione, rinviati al *Piano Nazionale di Riforma* (PNR) che verrà presentato in bozza a novembre. Nato come strumento per l'attuazione della strategia di Lisbona, dopo la recente crisi della Grecia il PNR è divenuto insieme l'elemento di raccordo delle politiche economiche nazionali e un passaggio essenziale del futuro "ciclo di bilancio" europeo, col quale rafforzare il controllo coordinato, oltre che la cooperazione comunitaria, sulla finanza pubblica. Nella *Nota metodologica* allegata alla DFP, d'altro canto, vengono per la prima volta resi pubblici i criteri sottostanti e i risultati di dettaglio di stime e previsioni. È, questo, un aspetto di trasparenza che rende possibili alcune valutazioni, e che merita di essere sottolineato.

Il contributo dell'Istat, conformemente ai suoi compiti istituzionali e alle caratteristiche appena esposte, è finalizzato a offrire informazioni dettagliate e aggiornate sulla congiuntura economica e sull'andamento dei conti pubblici. In particolare, ci si propone di fornire elementi riguardo ai seguenti quesiti:

- quanto è robusta la ripresa, rispetto alla profondità della crisi?
- qual è la capacità di risposta mostrata dalle imprese sui mercati esteri?
- la fase di recupero ciclico e di ripresa nelle quotazioni delle materie prime rischiano di determinare tensioni sui prezzi al consumo?
- l'occupazione, che tipicamente si aggiusta con ritardo alle *svolte* del ciclo economico, sta ancora subendo gli effetti della contrazione dell'attività?
- l'informazione più recente disponibile corrobora le stime macroeconomiche e di finanza pubblica per l'anno in corso?

Su questi temi, si allega anche una scelta di informazioni statistiche e materiali dalle pubblicazioni più recenti dell'Istituto.

## 2 Il quadro macroeconomico

### 2.1 *La ripresa internazionale e l'Italia*

L'analisi congiunturale contenuta nella DFP evidenzia come l'andamento dell'attività economica internazionale, complessivamente sostenuto, sia anche fortemente disomogeneo: mentre nelle grandi economie emergenti di Cina, India, Brasile e Russia, i ritmi di crescita annua si collocano tra il 5 e il 10 per cento, nelle economie avanzate la ripresa è meno intensa e più incerta. In Europa, come negli Stati Uniti e in Giappone, il recupero dell'attività economica è stato sostenuto dagli scambi internazionali, dal settore manifatturiero e dalla domanda per investimenti, cioè dalle componenti dove più forte era stato l'impatto della crisi. La ripresa è andata consolidandosi nella prima metà dell'anno in corso, ma è ancora sbilanciata tra settori e componenti di domanda, e tutt'altro che uniforme tra le singole economie.

In quasi tutte le maggiori economie permangono deboli i consumi, soprattutto per la perdurante contrazione degli acquisti di beni durevoli. Nel primo semestre del 2010, i consumi delle famiglie hanno offerto un contributo di crescita molto modesto in tutti i principali paesi (con l'unica eccezione della Spagna); in Italia sono rimasti stagnanti sul livello del terzo trimestre 2009. Parallelamente, i consumi collettivi hanno risentito dell'esaurirsi degli spazi di manovra della finanza pubblica, dopo aver sostenuto l'attività nella fase più acuta della crisi in quasi tutti i Paesi (fa eccezione l'Italia, dove i vincoli di bilancio erano particolarmente stringenti).

La dinamica positiva mostrata dagli investimenti è complessivamente conforme alle precedenti fasi di recupero ciclico. Inizialmente, si è avuta ovunque una cospicua ricostituzione delle scorte: nel caso dell'Italia, questa ha sostenuto la crescita del Pil per circa un punto percentuale tra l'ultimo trimestre del 2009 e il primo del 2010, per poi fornire un contributo negativo di circa mezzo punto nel secondo trimestre dell'anno. La formazione di capitale fisso è ripresa più gradualmente: nel secondo trimestre del 2010, in particolare, il contributo alla crescita di questa componente è stato pari a quasi un punto percentuale in Germania, 0,7 negli Stati Uniti e 0,2 punti percentuali in Francia e Italia. Un risultato, quest'ultimo, che sintetizza una crescita congiunturale di quasi il quattro per cento della componente dei macchinari e attrezzature e una flessione prossima all'uno per cento in quella dei beni immobili.

Irregolare e diverso tra paesi è stato, soprattutto, l'andamento della componente estera della domanda: nel secondo trimestre dell'anno questa ha fornito un contributo positivo alla crescita pari a quasi un punto percentuale nel caso della

Germania, sei decimi di punto in Italia e mezzo punto in Giappone, e negativo per valori compresi tra -0,4 e -0,8 punti percentuali in Francia, Spagna e Stati Uniti.

Coerentemente con il quadro descritto, al recupero sostanziale dell'attività nella prima metà dell'anno – in Italia il Pil è cresciuto di quasi l'1 per cento nell'arco di due trimestri – ha contribuito in maniera determinante la manifattura. Nel nostro Paese, nel secondo trimestre il valore aggiunto in volume della branca dell'*industria in senso stretto* è aumentato dell'1,3 per cento su base congiunturale e di oltre il 5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009; resta, invece, negativo l'andamento del settore delle costruzioni, con un calo congiunturale dello 0,7 per cento.

Considerando le differenze nell'ambito dell'Unione Europea, nel periodo più recente la Germania e i paesi nordici e dell'Europa centrale più prossimi alla sua economia (Svezia, Finlandia, Belgio, Paesi Bassi, Austria) hanno mostrato un'accelerazione, mentre la ripresa è stata più lenta in Francia e Italia, e deve ancora affermarsi in Spagna. A metà dell'anno, il tasso di crescita già acquisito per il 2010 è superiore al tre per cento in Germania, nell'ordine del due e mezzo per cento negli Stati Uniti e in Giappone, intorno all'1,5 per cento in Francia e Regno Unito, e poco inferiore all'un per cento in Italia.

Con riferimento al nostro Paese, si osserva che la lentezza del recupero ciclico fa seguito a una caduta del Pil di entità analoga a quella della Germania e molto maggiore rispetto a Francia, Regno Unito e Spagna. Questo si riflette in un allargamento del divario rispetto a queste economie accumulato nel corso della crisi, con effetti di trascinamento anche nel 2011. D'altro canto, la previsione di una crescita del Pil pari all'1,2 per cento fissata nella DFP per il 2010, leggermente superiore all'uno per cento contenuto nelle previsioni rilasciate oggi dal FMI, è coerente con il mantenimento, nella seconda parte dell'anno, di una dinamica dell'attività simile a quella del semestre passato, con un ritmo di crescita pari a circa lo 0,4 per cento in ciascun trimestre.

## **2.2 Le tendenze della congiuntura**

### *2.2.1 Industria e servizi*

Nel nostro Paese, come nell'insieme dell'area dell'euro (Uem), la risalita dell'attività ha mantenuto nel corso del 2010 un ritmo moderato ma piuttosto continuo, soprattutto per quel che riguarda il settore industriale che, trainato dalla ripresa delle esportazioni, ha recuperato solo in parte la perdita di output subita durante la crisi 2008-2009. Il recupero nei comparti dei servizi, penalizzati dalla stagnazione dei consumi interni, è risultato disuguale e, nel complesso, più modesto.

L'attività del settore industriale italiano ha mantenuto nella prima metà del 2010 una tendenza espansiva piuttosto robusta, con una dinamica grosso modo analoga a quella registrata nell'area dell'euro. Nell'arco della risalita iniziata nella primavera del 2009, la produzione industriale ha segnato nel nostro Paese, così come nell'Uem, un incremento complessivo (misurato dal livello raggiunto a luglio 2010) di circa il 10 per cento. Ciò equivale a un recupero di circa la metà della caduta della produzione registrata nella fase più acuta della crisi (circa il 20 per cento tra settembre 2008 e aprile del 2009), e a poco più di un terzo della contrazione complessiva dal primo trimestre 2008.

Nei mesi estivi la tendenza è rimasta positiva per gran parte dei comparti industriali. Nonostante un risultato piuttosto modesto in luglio (+0,1 per cento in termini congiunturali) nel confronto tra gli ultimi tre mesi (maggio-luglio) e quelli immediatamente precedenti il livello complessivo della produzione, misurata al netto della stagionalità, è aumentato di oltre il due per cento, un ritmo di crescita in lieve accelerazione rispetto ai primi mesi del 2010.

A fronte del permanere di una robusta dinamica espansiva si è, tuttavia, osservata una significativa riduzione del grado di diffusione settoriale della ripresa: la quota di comparti in crescita, dopo avere toccato un picco molto elevato (superiore al 70 per cento) all'inizio della primavera, è scesa progressivamente sino al 55 per cento a luglio<sup>1</sup>.

La componente estera della domanda ha assunto un ruolo centrale nella fase di recupero di attività dell'industria. In termini di fatturato, tra il secondo trimestre del 2009 (punto di minimo ciclico del fatturato industriale) e il trimestre maggio-luglio di quest'anno l'incremento delle vendite è stato pari a oltre il 17 per cento sui mercati esteri e appena inferiore all'8 per cento su quello interno. Anche nel confronto tra i mesi estivi e quelli immediatamente precedenti, la componente estera ha mantenuto una dinamica circa doppia (5,1 per cento, a fronte del 2,5 per cento per quella interna, al netto della componente stagionale).

Gli indicatori relativi alle tendenze di brevissimo periodo mostrano qualche segnale di rallentamento della ripresa dell'industria. Gli ordinativi, in veloce crescita sino a maggio, hanno segnato due cali consecutivi, di entità significativa, in giugno e luglio, risentendo, in particolare, di una battuta d'arresto della componente estera. Anche le inchieste dell'Isae sul clima di fiducia delle imprese industriali per i mesi di agosto e settembre hanno colto una pausa nella tendenza al miglioramento dei giudizi sulla domanda, con una sostanziale stabilizzazione delle aspettative.

---

<sup>1</sup> L'indice di diffusione è calcolato come quota di settori che segnano una variazione positiva (su medie mobili a tre mesi degli indici), utilizzando il livello di disaggregazione dei 93 gruppi di attività economica.

Per quel che riguarda il terziario di mercato, i segnali provenienti dagli indicatori disponibili mostrano una situazione ancora disomogenea, con l'emergere di segni più netti di ripresa nelle attività che forniscono servizi al sistema delle imprese. L'andamento delle vendite al dettaglio è rimasto complessivamente stagnante, segnando variazioni congiunturali pressoché nulle sia nel primo sia nel secondo trimestre, e ancora in luglio, con il permanere di un'evoluzione molto negativa per il commercio tradizionale, compensata dalla crescita della grande distribuzione.

Riguardo ai servizi turistici, i risultati relativi ai movimenti nell'intero sistema ricettivo (disponibili sino ad aprile) mostrano che nei primi mesi di quest'anno vi è stato, grazie soprattutto a una crescita della clientela straniera, un primo recupero del settore: le presenze sono aumentate nel trimestre febbraio-aprile dell'1,5 per cento rispetto al periodo precedente. L'indagine sull'attività alberghiera nella settimana di ferragosto indica, invece, che nel periodo di picco della stagione estiva vi è stata un'attività leggermente meno intensa rispetto al 2009, quando si era registrato un temporaneo recupero rispetto all'anno precedente.

L'andamento degli indici del fatturato di alcuni settori dei servizi mette in evidenza una tendenza ancora incerta. Il comparto del trasporto marittimo ha segnato la crescita più robusta, con un incremento congiunturale del 10 per cento nel secondo trimestre. Nel trasporto aereo, invece, il recupero iniziato nella seconda parte del 2009 si è bruscamente interrotto con un calo di quasi il cinque per cento nel secondo trimestre. Il fatturato del commercio all'ingrosso, dopo una fase di modesta risalita, ha segnato nell'ultimo periodo un rafforzamento della dinamica positiva (+2,2 per cento). Infine, per il settore dei servizi di informazione e comunicazione vi è stato un primo risultato positivo nel primo trimestre di quest'anno (+1,6 per cento) seguito però da una variazione nulla nel trimestre successivo.

### *2.2.2 Commercio con l'estero e competitività*

La fase di ripresa dell'export si è avviata, per il nostro Paese, a partire dal terzo trimestre del 2009. In termini destagionalizzati, dopo una flessione congiunturale rilevante nella prima metà del 2009 (-13,6 per cento nel primo trimestre e -3,3 per cento nel secondo), le vendite all'estero sono tornate a crescere, con un aumento congiunturale del 2,1 per cento sia nel terzo che nell'ultimo trimestre dell'anno, accelerando poi al +5,2 nel primo e al +6,6 per cento nel secondo trimestre 2010. I dati più recenti, relativi al mese di luglio, indicano una sostanziale stabilizzazione del valore delle esportazioni (-0,6 per cento rispetto a giugno), associata a una flessione sul mercato comunitario. Dopo il recupero dell'ultimo anno, il valore dell'export è ancora molto al di sotto rispetto a quello raggiunto immediatamente

prima della crisi. Le importazioni hanno evidenziato una crescita più intensa rispetto alle esportazioni, soprattutto nel quarto trimestre del 2009 e nel primo del 2010, mentre il differenziale di crescita si è molto ridimensionato nel secondo trimestre.

Nel confronto tra i primi sette mesi del 2010 e il corrispondente periodo del 2009, il valore delle esportazioni è aumentato del 12,5 per cento, con un recupero più marcato verso i paesi extra Ue (+13,8 per cento). Nello stesso periodo le importazioni di beni sono cresciute del 18,9 per cento (+23,2 per cento per l'area extra Ue e +15,6 per cento per quella Ue)<sup>2</sup>. I dati relativi al mese di luglio mostrano tassi tendenziali di crescita allineati a quelli medi del periodo gennaio-luglio per le esportazioni (+12,2 per cento rispetto a +12,5 per cento) e superiori per le importazioni (+21 per cento rispetto a +18,9 per cento).

Con riferimento ai principali partner comunitari, nei primi sette mesi dell'anno i maggiori incrementi riguardano le esportazioni verso Spagna e Regno Unito; per Germania e Francia, che assorbono complessivamente poco meno di un quarto delle vendite italiane all'estero gli aumenti sono stati pari, rispettivamente, al 14,1 per cento e al 12,4 per cento. Per quel che riguarda le vendite verso i paesi extra-Ue, per i quali i dati sono disponibili fino al mese di agosto, nei primi otto mesi dell'anno le esportazioni segnano incrementi rilevanti verso i paesi del Mercosur, la Turchia, la Cina e l'India.

Il differenziale di crescita delle importazioni sulle esportazioni registrato nella prima parte del 2010 è per due terzi spiegato dalla dinamica più sostenuta dei valori medi unitari dell'import (+8,3 per cento, rispetto a +4,5 per cento)<sup>3</sup> e per un terzo dalla maggiore crescita dei volumi (+9,8 per cento per l'import, rispetto a +7,7 per cento per le esportazioni).

Queste dinamiche hanno determinato, nei primi sette mesi del 2010, un notevole ampliamento del deficit commerciale: -12,5 miliardi di euro rispetto a -1,3 miliardi del corrispondente periodo del 2009. Il peggioramento del deficit deriva sia da un allargamento del passivo energetico (da -24,8 a -29 miliardi di euro), sia da una contrazione dell'attivo al netto dei prodotti energetici (da +23,5 a +16,5 miliardi di euro). Nei primi sette mesi del 2010 il deficit complessivo è risultato pari, in termini normalizzati, ad oltre il tre per cento del complesso dell'interscambio commerciale, livello massimo registrato dal 2006.

---

<sup>2</sup> Al netto dell'energia, le esportazioni aumentano dell'11 per cento e le importazioni del 17,7 per cento.

<sup>3</sup> Al netto dell'energia i valori medi unitari registrano incrementi del 3 per cento per le esportazioni e del 5 per cento per le importazioni.



La ripresa in corso è quindi caratterizzata da un peggioramento delle ragioni di scambio ed un incremento del contenuto di importazioni della domanda finale, con effetti negativi sul saldo commerciale sia in valore che in volume.

Un'analisi più dettagliata dell'andamento dei flussi di beni rivela una crescita del valore esportato rispetto al 2009 per 216 su 269 raggruppamenti di prodotti.<sup>4</sup> Tra quelli con quote significative sul totale dell'export italiano, i maggiori incrementi si sono avuti per: prodotti petroliferi raffinati; ferro, ghisa e acciaio (in particolare i prodotti maggiormente lavorati); parti e accessori per autoveicoli; materie plastiche in forme primarie; pompe e compressori; prodotti chimici di base organici; medicinali e preparati farmaceutici; oggetti di gioielleria e oreficeria e articoli connessi; autoveicoli. Dal lato delle importazioni, i raggruppamenti di prodotti che registrano incrementi sono 214 su 269. Considerando quelli più rilevanti all'import, i maggiori aumenti sono registrati da: petrolio greggio; ferro, ghisa e acciaio (in particolare nelle componenti intermedie); materie plastiche in forme primarie; prodotti petroliferi raffinati; rame; componenti elettronici; metalli preziosi e relativi semilavorati; prodotti di elettronica di consumo audio e video.

Nel corso del 2010 i segnali di espansione delle vendite all'estero hanno determinato un ampliamento del numero di operatori all'esportazione: nel primo semestre 2010 gli operatori con livelli significativi di fatturato esportato (oltre 250 mila euro nel periodo) sono 35.500, 2.500 unità in più rispetto alla media del 2009, ma meno degli oltre 37.000 operatori del 2007 e del primo semestre 2008, cioè del periodo antecedente la crisi.

Anche nella fase di ripresa, si conferma la tendenza ad una diminuzione della quota di mercato complessiva dell'Italia a livello mondiale, che nei primi quattro mesi dell'anno si attesta al 3,1 per cento, rispetto al 3,3 della media del 2009, al 3,4 per cento del 2008 ed al 3,6 per cento del 2007<sup>5</sup>. Le tendenze delle quote di mercato relative ai principali paesi esportatori, d'altronde, mostrano una flessione anche per la Cina (dal 9,7 al 9,5 per cento) e una caduta più consistente per la Germania (dal 9,1 all'8,5 per cento), mentre rimangono sostanzialmente stabili le quote degli Stati Uniti e della Francia e aumenta quella del Giappone (dal 4,7 al 5,3 per cento).

### *2.2.3 Inflazione*

La fase di rapida disinflazione che aveva caratterizzato la prima metà dello scorso anno, a partire dal secondo semestre del 2009 ha lasciato il posto ad una

---

<sup>4</sup> In base alle classi - codici a quattro cifre - della classificazione CPATECO 2007.

<sup>5</sup> Il confronto è fatto fra le quote calcolate sui dati dell'intero anno 2009 e quelle relative ai primi 4 mesi del 2010.

accelerazione della crescita dei prezzi al consumo, il cui tasso tendenziale di variazione è risultato pari, nello scorso agosto, a +1,6 per cento. Le stime preliminari relative al mese di settembre segnalano una stabilizzazione del tasso d'inflazione sullo stesso valore registrato ad agosto. Nei primi nove mesi dell'anno l'inflazione acquisita per il 2010 è pari all'1,4 per cento.

La dinamica dell'indice generale riflette soprattutto gli effetti del riacutizzarsi delle tensioni inflazionistiche nel comparto energetico e, in genere, delle quotazioni delle materie prime sui mercati internazionali. Negli ultimi mesi, segnali di ripresa della dinamica dei prezzi al consumo emergono anche nel comparto alimentare, dopo la fase di forte decelerazione iniziata a settembre del 2008. Effetti di sostegno all'inflazione derivano, poi, dal permanere di tassi di crescita relativamente elevati dei prezzi in tutti i comparti dei servizi, con l'eccezione del settore relativo alle comunicazioni: particolarmente forte risulta l'aumento nei servizi connessi ai trasporti (assicurazioni sui mezzi di trasporto e trasporti ferroviari).

Nei primi otto mesi del 2010, durante la fase di ripresa dell'inflazione manifestatasi in Italia e nelle principali economie dell'area dell'euro, il differenziale inflazionistico misurato tra il nostro paese e la media dell'Uem è rimasto su valori modesti, ma generalmente positivi. Ad agosto 2010, il tasso di crescita tendenziale dell'indice armonizzato è stato pari a +1,8 per cento in Italia e +1,6 per cento nella Uem.

Nel comparto dei beni, i prezzi al consumo hanno evidenziato, nel complesso, un profilo tendenziale sostanzialmente in linea con quello registrato in Germania, Francia e Spagna. Ciò si deve in particolare all'andamento relativamente favorevole dei prezzi del comparto energetico e di quello alimentare registrati in Italia, in questo arco di tempo. Per contro, la dinamica tendenziale dei prezzi dei servizi nel nostro paese si è mantenuta su ritmi più sostenuti rispetto a quelli dell'Uem. Più in dettaglio, dall'inizio dell'anno, in Italia il ritmo di crescita su base annua dei prezzi dei servizi è rimasto costantemente al di sopra di quello registrato in Francia, Germania e Spagna e, in media, oltre mezzo punto percentuale al di sopra di quello dell'Uem.

### **2.3 Il mercato del lavoro**

Nella prima parte del 2010 l'occupazione è aumentata, pur se marginalmente, dopo essere scesa per sei trimestri consecutivi. L'incremento congiunturale è stato dello 0,1 per cento sia nel primo sia nel secondo trimestre (rispettivamente +13 mila e +27 mila persone). Il moderato recupero in corso d'anno dell'occupazione ha coinvolto esclusivamente il Centro-nord (Figura 1). Nel Mezzogiorno è invece proseguito il calo degli occupati, già ampio nel biennio 2008-2009. Al contempo,

all'evoluzione positiva del settore terziario (+0,5 e +0,1 per cento, rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre) si è contrapposto il protrarsi della caduta della domanda di lavoro dell'industria in senso stretto (-1,1 e -0,4 per cento), allargatasi dalle imprese di piccola dimensione a quelle fino a 50 addetti.

La dinamica occupazionale rimane comunque incerta. Nei dati mensili provvisori, si è avuta una leggera flessione a luglio (-0,1 per cento rispetto a giugno) e una variazione nulla ad agosto. Rispetto al picco raggiunto nell'aprile del 2008, il numero delle persone occupate si è ridotto di circa 670 mila unità (-2,9 per cento). Al contempo, il tasso dei posti vacanti (posti di lavoro per i quali le imprese dell'industria e dei servizi cercano personale) è risultato pari allo 0,7 per cento nel secondo trimestre 2010, con un incremento di due decimi di punto rispetto a un anno prima.

A partire dall'inizio dell'anno, il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è rimasto sostanzialmente stabile e, al netto della stagionalità, è risultato pari in agosto al 56,9 per cento: un livello decisamente basso nel confronto internazionale. Nei dati non destagionalizzati, il tasso di occupazione è diminuito, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di 0,8 e di 0,7 decimi di punto rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre del 2010.

A fronte della crescita del numero di occupati registrata dall'indagine sulle forze di lavoro, i dati di contabilità nazionale riportano una riduzione congiunturale in termini di unità standard di lavoro (-0,3 e -0,4 per cento, rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre 2010). La differenza tra i due risultati è dovuta al significativo aumento del lavoro a tempo parziale e del ricorso alla cassa integrazione, che consente di ridurre il monte ore lavorate mantenendo stabile il numero degli occupati. In effetti, l'occupazione a orario ridotto ha mostrato una dinamica particolarmente veloce (+4,6 e +3,6 per cento su base annua nel primo e nel secondo trimestre 2010). L'aumento ha riguardato sia i dipendenti (soprattutto negli alberghi, ristorazione e servizi alle famiglie) sia, in misura più ridotta, gli autonomi. La crescita ha comunque interessato il solo part-time involontario, ossia quello svolto in mancanza di lavori a tempo pieno.

Il perdurante ricorso alla cassa integrazione guadagni ha contenuto il calo dell'occupazione. Nel corso dei primi otto mesi del 2010 si è peraltro assistito ad una significativa ricomposizione dalla componente ordinaria (-28,6 per cento, su base annua) verso quella straordinaria (+200,4 per cento) e, soprattutto, verso quella in deroga (+364,5 per cento), rivolta a piccole imprese industriali e artigianali normalmente escluse dalla sua applicazione. In tale contesto, nelle imprese

manifatturiere con più di 500 addetti il numero di ore di cassa integrazione ha mostrato dall'inizio dell'anno una tendenza alla discesa.

La caduta della domanda di lavoro nell'industria in senso stretto ha interessato in gran parte gli occupati dipendenti a tempo indeterminato (-5,6 e -6,3 per cento su base annua, rispettivamente nel primo e secondo trimestre 2010), coinvolti in misura relativamente meno accentuata dal calo occupazionale del 2009. L'occupazione permanente ha inoltre teso a contrarsi in taluni comparti dei servizi (pubblica amministrazione, istruzione, sanità), presumibilmente a motivo dei mancati rimpiazzi delle uscite per pensionamento. In questi comparti è proseguita anche la contrazione del lavoro a termine, con riduzioni tendenziali del 6,4 e del 12,3 per cento nel primo e secondo trimestre.

Un deterioramento più contenuto ha caratterizzato l'offerta di lavoro. Nel secondo trimestre 2010, il numero delle persone in cerca di occupazione è aumentato per il settimo trimestre consecutivo, ma in misura meno accentuata rispetto al primo trimestre (+1,1 per cento al netto dei fattori stagionali, a fronte del due per cento). Il numero dei disoccupati è rimasto invariato a luglio ed è sceso del 2,4 per cento (50 mila persone in meno) in agosto, in confronto al mese precedente. Quest'ultima flessione, tuttavia, ha riguardato la sola componente femminile e si associa ad un allargamento dell'area dell'inattività, che rimane su livelli molto elevati. Sotto questo profilo, nella mancata ricerca del lavoro hanno continuato a presentarsi fenomeni di scoraggiamento.

La disoccupazione ha continuato a concentrarsi nel Nord tra gli ex occupati (nel 56,9 per cento dei casi), mentre ha interessato ampiamente le persone in cerca di primo impiego e quelle ex inattive con esperienza nel Centro (48,8 per cento) e nel Mezzogiorno (55,3 per cento). Inoltre, come effetto della fase di forte difficoltà attraversata dal mercato del lavoro nel biennio 2008-2009, il numero dei disoccupati da almeno dodici mesi ha superato nel secondo trimestre 2010 il milione di unità, il 48 per cento del totale dei disoccupati.

In questo quadro, il tasso di disoccupazione, rimasto stabile tra giugno e luglio all'8,4 per cento, è sceso in agosto all'8,2 per cento. Nell'ipotesi di stabilità fino al prossimo dicembre del livello raggiunto in agosto, il tasso medio di disoccupazione si posizionerebbe all'8,4 per cento, tre decimi di punto in meno di quanto indicato nella DFP 2011-2013. Cionondimeno, continua a destare preoccupazione il livello del tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni, il quale, nonostante le flessioni congiunturali avviate dallo scorso maggio, al netto dei fattori stagionali si è posizionato, in agosto, al 25,9 per cento.

### **3 La finanza pubblica**

#### **3.1 I risultati del primo semestre 2010**

Osservando la dinamica del conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, nei primi sei mesi del 2010 l'indebitamento netto in rapporto al Pil è risultato pari al 6,1 per cento, migliorando di due decimi di punto rispetto allo stesso periodo del 2009. Nel primo semestre del 2010, il saldo primario in rapporto al Pil (-1,5 per cento) ha confermato l'incidenza registrata nello stesso periodo dello scorso anno.

Nel corso del primo semestre del 2010, si nota una diminuzione delle entrate totali di circa 2,7 miliardi dovuta principalmente alla contabilizzazione nei primi sei mesi del 2009 dei versamenti *una tantum* per l'applicazione dell'art.15 della legge 185 del 2008 "Riallineamento e rivalutazione volontaria di valori contabili". Di contro, le uscite totali al netto degli interessi passivi fanno registrare una diminuzione di circa 2,9 miliardi con il conseguente miglioramento di circa 0,2 miliardi di euro del saldo primario. A tale risultato, dal lato delle uscite, hanno principalmente contribuito una diminuzione degli investimenti fissi lordi del 14,2 per cento rispetto al primo semestre 2009, quando erano aumentati del 14,9 per cento, valore su cui aveva inciso l'operazione di cartolarizzazione SCIP<sup>6</sup>. Anche i consumi intermedi sono diminuiti del 2,2 per cento, rispetto ad un +9,2 per cento dei primi sei mesi del 2009, mentre la crescita della spesa per prestazioni sociali in denaro è andata rallentando al 2,4 per cento, dal 5,2 del primo semestre del 2009.

Il risparmio delle Amministrazioni Pubbliche – saldo corrente – nel primo semestre 2010 ha fatto registrare un'incidenza negativa sul Pil pari al 3,7 per cento (-3,4 per cento nel primo semestre 2009). A tale risultato, oltre ad alcune delle dinamiche descritte in precedenza, ha contribuito la riduzione della spesa per interessi (-1,2 per cento rispetto al primo semestre del 2009).

#### **3.2 Il nuovo quadro di programmazione economico finanziaria**

La legge 196 di riforma della contabilità pubblica ha ridisegnato sia i tempi del ciclo di programmazione economica, sia il contenuto dei documenti ad esso collegati. La Decisione di Finanza Pubblica presentata lo scorso 30 settembre presenta dunque significativi elementi di novità rispetto alla struttura del precedente Documento di Programmazione economico-finanziaria.

In particolare, il quadro delle previsioni per il conto economico delle Amministrazioni Pubbliche e le proiezioni di cassa del fabbisogno del settore

---

<sup>6</sup> Interventi nelle operazioni di cartolarizzazioni di immobili pubblici, art. 43 bis del D.L. 30.12.2008, n.207, convertito con modificazioni, dalla legge 27.2.2009, n.14.

pubblico, nel triennio di riferimento, sono presentati secondo il dettaglio dei tre sottosettori delle Amministrazioni Centrali, Locali e degli Enti di Previdenza che ne costituiscono l'articolazione fondamentale. Ciò arricchisce il quadro informativo sul contributo atteso dai diversi comparti della Pubblica Amministrazione alle politiche di rientro del deficit, consentendo analisi a consuntivo più articolate.

L'impostazione del Documento appare inoltre coerente con il quadro di rafforzamento delle procedure di controllo della qualità dei dati di finanza pubblica delineato in ambito europeo con il nuovo regolamento UE 679/2010, approvato lo scorso luglio. Essa può costituire un utile supporto al fine di migliorare la capacità di rappresentazione dei risultati di finanza pubblica, anche nelle complesse interrelazioni tra i diversi comparti che la compongono e di verifica, fino al livello di sottosettori, della coerenza tra i principali saldi di finanza pubblica. Tale impianto può garantire pertanto una solida base informativa anche nel contesto dei nuovi documenti economico-contabili europei destinati a sostituire la presente Decisione di finanza pubblica.

Nella stessa direzione di maggiore trasparenza dell'intero processo di formazione e di monitoraggio degli obiettivi di finanza pubblica si colloca il documento allegato alla Decisione, che descrive la struttura metodologica del modello di previsione utilizzato dal Ministero dell'Economia, come previsto dall'art. 10 della legge 196. La struttura dei modelli previsionali riveste un importante ruolo ai fini della definizione degli obiettivi di finanza pubblica e del monitoraggio della convergenza verso posizioni di equilibrio di bilancio. L'impianto del modello descritto, coerente con il quadro di registrazioni richiesto dal Sistema Europeo dei Conti, analizza in dettaglio le singole componenti di entrata e di uscita, al fine di ottenere proiezioni affidabili dei principali fenomeni sottostanti il conto delle Amministrazioni Pubbliche.